

Umbria Jazz Berklee

COLLEGE OF MUSIC

Nelle foto: a fianco, Perugia in festa per «Umbria Jazz», edizione 1975. A destra, Ornette Coleman al sassofono e, sotto, Joe Zawinul, massimo esponente del jazz elettrico

Dal 5 luglio la rassegna fra le piazze di Perugia In calendario cento concerti con artisti di tutto il mondo

Dieci giorni a tutta musica

PAOLO OCCHIUTO

Costretto lo scorso anno a ridimensionarsi per la concorrenza ingombrante dei mondiali di calcio Umbria Jazz torna a frequentare i grandi numeri: cento concerti, quaranta gruppi, trecento musicisti distribuiti nell'arco di dieci giorni (5-14 luglio) nel centro medievale di Perugia. Ed in più, una novità assoluta: Umbria Jazz by the sea a Fano, cioè tre giorni (16-18 luglio) di jazz sulla riva adriatica, in uno scenario inedito e stimolante. Ma, a parte Fano, la rassegna umbra presenta molte novità ed alcune conferme.

LA FORMULA

Dopo aver sperimentato praticamente tutti i possibili scenari - dalle piazze delle edizioni giorgiavaghe degli anni Settanta agli stadi, dai teatri tendi dei primi anni Ottanta ai giardini del Frontone - Umbria Jazz approda e mette stabili radici nel centro storico di Perugia. Nel raggio di

mezzo chilometro quadrato si svolge praticamente tutto il festival, che offre quotidianamente non meno di dieci eventi, a partire da mezzogiorno, per finire all'alba del giorno successivo. Questo per quanto riguarda la musica; il resto come al solito lo offre Perugia con il suo austero fascino antico. Sarà dunque un festival di teatri, club, chiese e piazze, con contenuti musicali eminentemente jazzistici e perciò rivolto ad un pubblico maturo e competente. Ambienti comodi e belli, posti numerati: Umbria Jazz ha fatto insomma una scelta che privilegia anzitutto la qualità. Ma questo è il festival «notturno», che va in onda dalle nove di sera fino a notte fonda. Nel pomeriggio lo scenario cambia: tre o quattro concerti all'aperto, gratuiti, lungo corso Vannucci, spina dorsale della città storica, restituiranno ad Umbria Jazz quella atmosfera di festa, popolare che da qualche tempo mancava.

LA MUSICA

Qui si registrano alcune grosse novità. Nomi come Kip Hanrahan (con Jack Bruce), Ornette Coleman, Lester Bowie con la sua Brass Fantasy, il Dave Holland Quartet, e soprattutto la «M. Base» al completo, in esclusiva italiana, non sono familiari al pubblico più affezionato di Umbria Jazz. Per il primo anno il festival umbro ospita in modo non occasionale personaggi che esulano decisamente dal solito asse swing-bebop, per avventurarsi fra le tendenze più moderne. Non si tratta di una rivoluzione: a mantenere il look ormai affermato restano artisti come Joe Pass con Niels Henning Orsted-Pedersen, Hank Jones, Red Rodney, James Moody, Jon Hendricks, Ruth Brown. In ribasso il jazz elettrico, rappresentato però, al massimo livello, dal solo Joe Zawinul. Proposte interessanti sono anche quelle del quintetto di Don Grönick (con Joe Henderson, Randy Brecker e Eddie Gomez), di

Michel Petrucciani, dei «Jazz Futures» (una all star di giovani leoni con Roy Hargrove, Marion Jordan, Tony Hart), «Quatre» con D'Andrea, Rava, Vitous ed Humair. L'appuntamento con le superstar è fissato per la sera del 12 luglio con il quartetto Hancock-Shorter-Clarke-Hakim. Di assoluto rilievo anche i programmi pomeridiani, nonostante la gratuità: il duo Tuck & Patti, l'organo Hammond di Jimmy McGriff, il vecchio hipster Bob Dorough, il sestetto dei «senatori italiani» Basso-Valdambri-Piatti, le «marching bands» (la Olympia di New Orleans e l'Ambrosia di Milano) che se ne andranno a spasso fra i tavoli del caffè a ricordarci che il jazz è nato così, sebbene a migliaia di chilometri di distanza.

IL GOSPEL

Umbria Jazz, nella musica religiosa, è ormai un appuntamento tradizionale del festival. Il coro ospite di Umbria Jazz '91 è il più famoso di Chicago, ed il suo leader, il reverendo Clay Evans, pastore della Fellowship Missionary Baptist Church, una delle stelle della musica gospel. Si tratta, per inciso, della stessa chiesa di Jesse Jackson. Toccherà alla Fellowship Choir aprire Umbria Jazz il pomeriggio del 5 luglio; seguiranno altre sei repliche a Perugia e tre a Fano.

L'OMAGGIO A STAN GETZ

A suonare in memoria del grande sassofonista scomparso, di casa in Umbria negli ultimi anni della sua vita è stato chiamato Kenny Barron, che di Getz fu il pianista preferito. Barron si esibirà dall'8 al 13 luglio al Teatro Morlacchi; il ricavato (i concerti sono ad offerta) sarà devoluto all'Associazione Umbra per la lotta contro il cancro.

IL NUOVO JAZZ ITALIANO

Nell'ambito di Umbria

Jazz si svolgerà il primo concorso Four Roses, dedicato ai giovani pianisti italiani. Dalle quasi sessanta cassette dimostrative giunte alla rivista Musica Jazz, sono stati selezionati sei musicisti esordienti, o quasi (il concorso era riservato a pianisti che non avessero inciso dischi a proprio nome), che si esibiranno al Teatro Morlacchi. A far loro da «padrini» ci saranno colleghi già affermati, come Enrico Pieranunzi, Danilo Rea, Franco D'Andrea, Rita Marcotullì, Dado Moroni.

LE CLINICS

Dal 1º luglio partiranno le clinics, tenute come al solito (per il quinto anno) dalla prestigiosissima Berklee di Boston e dirette da Larry Monroe e Giovanni Tommaso. Di rilievo un corso di chitarra con Joe Pass ed una lezione con Joe Zawinul. Dopo la chiusura dei seminari di Tokio, l'Umbria è l'unica sede in cui la Berklee trasferisce le proprie aule.

Se la regione si trasforma in un palcoscenico

Entra nel vivo la stagione delle grandi manifestazioni in Umbria. Con Umbria Jazz, svoltasi lo scorso mese di aprile, oggi Umbria Jazz e Festival dei Due Mondi di Spoleto, questa terra si trasforma in un grande palcoscenico dove protagonisti sono teatro, musica, da quella classica a quella jazz, danza e tutto quanto fa spettacolo. Unica e suggestiva la scenografia: piazze, antichi teatri, vie medievali. Della stagione delle grandi manifestazioni in Umbria abbiamo voluto parlarne con Francesco Mandurini, presidente della Giunta regionale dell'Umbria.

Presidente, dunque il cartellone dell'estate umbra è il prescelto, come tradizione, nutrito e particolarmente prestigioso.

Sì. E non poteva essere altrimenti. Per anni, in questa regione, istituzioni locali, forze politiche e sociali, mondo dell'imprenditoria, insomma la società umbra in tutte le sue espressioni, ha lavorato per costruire un'immagine forte dell'Umbria, terra di cultura. Oggi manifestazioni come Umbria Jazz e Festival dei Due Mondi sono un tutto unico con la tradizione culturale di questa regione. Ciò è stato possibile grazie anche al lavoro che in questi anni hanno svolto le assemblee democratiche dell'Umbria.

E devo dire che è stata una buona operazione. L'Umbria, infatti, intesa come società civile e come insieme delle istituzioni pubbliche, è negli anni andata caratterizzandosi per una forte capacità di articolare e consolidare un importante percorso di grandi manifestazioni culturali, concepite e costruite dentro un progetto che ha nelle qualità il proprio riferimento essenziale. Le grandi manifestazioni umbre rappresentano la concreta ossatura di un lavoro che ha impegnato ed impegnerà un notevole patrimonio di risorse umane ed intellettuali ed attiva un consistente flusso di investimenti pubblici, finalizzando entrambi in direzione di uno sviluppo della società regionale che non si limita al piano economico, ma investe anche la crescita sociale e culturale della comunità, delineando a livello nazionale ed internazionale un'immagine dell'Umbria come terra della cultura e dell'apertura verso le migliori espressioni della civiltà contemporanea. Non vogliamo però accontentarci dei risultati, pur importanti, raggiunti perché riteniamo che ci siano gli spazi per far crescere ulteriormente in questa regione cultura ed economia.

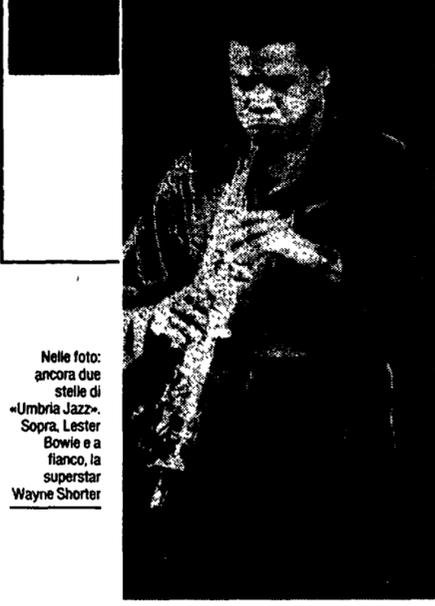
Lei accennava prima alla crescita congiunta, in questa regione, di cultura e turismo. In Umbria, infatti, si è spesso parlato di cultura come risorsa. È d'accordo?

È proprio così. Ma meglio sarebbe dire cultura come risorsa per un nuovo sviluppo. Certamente

Tutti i recital a posti numerati

La maggior parte dei concerti dell'edizione 1991 di Umbria Jazz saranno a «posti numerati». Dal punto di vista organizzativo è una delle principali novità del festival di quest'anno. Abbandonati dunque i grandi spazi, Umbria Jazz sceglie la formula dei concerti in teatri e club. Sarà bene quindi provvedere subito all'acquisto dei biglietti la cui prevendita, già iniziata, avviene a Perugia, presso l'ufficio Informazioni dell'Azienda di Promozione Turistica (Piazza IV Novembre - tel. 075/20209). Qui è anche possibile, anzi consigliabile, chiedere tutte le informazioni relative a dove dormire e mangiare in città.

È utile ricordare che quest'anno il Festival si svolgerà nel centro storico di Perugia, nelle sue piazze, nei suoi teatri, nei suoi club. Per coloro che volessero seguire il festival e le sue «all night long» è consigliabile che alloggino nei tanti alberghi e nelle tante pensioni del centro città. Per quanti invece sceglieranno, e non farebbero male, di alloggiare nelle tantissime aziende che praticano agriturismo (anche in questo caso si potranno chiedere tutte le informazioni utili all'Apt), c'è da ricordare che, essendo il centro storico di Perugia inibito al traffico automobilistico privato (è quasi impossibile trovare un posto auto), sarà bene lasciare l'automobile in uno dei tanti parcheggi situati nelle immediate adiacenze delle mura storiche collegati con il centro da comode scale mobili o ascensori. Da ricordare inoltre i concerti gratuiti, pomeridiani, al teatro Morlacchi, l'8, 9, 10, 11 e 12 luglio in via Mazzini, in Piazza IV Novembre e in piazza della Repubblica.



Nelle foto: ancora due stelle di «Umbria Jazz». Sopra, Lester Bowie e a fianco, la superstar Wayne Shorter

Nella nuova formula il passaporto per gli Usa

Dopo le numerose traversie degli anni passati, Umbria Jazz ha trovato una sua stabilità. Oggi il festival può finalmente guardare al futuro, forte di due strutture collaterali: l'Associazione e la Fondazione Umbria Jazz. Alla presidenza di quest'ultima, nata da un anno, è Severo Ripa di Meana, al quale abbiamo rivolto alcune domande sulle prospettive del festival.

Per anni Umbria Jazz è andata alla ricerca di un assetto istituzionale diverso. Oggi insieme all'Associazione, di cui lei da alcune settimane ricopre la carica di Presidente, c'è anche la Fondazione Umbria Jazz. Innanzitutto, cosa cambia per la manifestazione. Si tratta di «forme» formali o sostanziali?

È una riforma sostanziale. Dunque sta concludendosi il lungo percorso che ha portato l'Umbria Jazz dai primi tempi, un festival un po' pionieristico, nato da una scommessa di pochi, all'Umbria Jazz di oggi e di domani, cioè una grande manifestazione di valore internazionale che deve avere certezze di funzionamento, di gestione e di risorse. Soprattutto, è essenziale acquisire la possibilità di fare progetti a medio e lungo termine. Con la nascita dell'Associazione, prima, e della Fondazione lo scorso anno, Umbria Jazz ha posto le basi per il suo futuro. Un po' come raggiungere la maggiore età, e del resto dal 1973, anno della prima edizione di Umbria Jazz, ad oggi sono passati diciotto anni.

Quale deve essere, a suo parere, il rapporto tra Associazione e Fondazione?

Un rapporto di massima collaborazione, innanzi tutto, perché l'obiettivo di entrambe è pur sempre quello di fare un festival ancora migliore. È un rapporto comunque basato sulla separazione dei compiti.

L'Associazione ha quello di «fare» il festival, come è accaduto fino ad ora con ottimi risultati; la Fondazione ha il compito di garantire alla manifestazione certezza di risorse, di assicurare il collegamento con le istituzioni pubbliche e di ricordarsi ai soggetti privati vecchi e nuovi.

Spesso Umbria Jazz ha sofferto di «carenze finanziarie». Tra l'altro questo è uno dei maggiori festival musicali che riesce a coprire una parte importante del suo bilancio con gli incassi degli spettacoli. Ecco, come giudica oggi lo stato di salute finanziaria di Umbria Jazz?

Quello che Umbria Jazz potrebbe e vorrebbe offrire al suo pubblico è spesso più costoso di quello che poi si riesce concretamente a realizzare. Ma riteniamo di aver in ogni occasione presentato un prodotto di grande livello. Certo, vorremmo una maggiore considerazione da parte del ministero: ci sembra che, per il suo significato culturale, ed anche storico, Umbria Jazz valga più di quello che ci viene concesso.

Una parte importante, forse anche determinante per la sopravvivenza del festival, l'hanno rivestita, nei paesi il termine, gli sponsor. Perché, secondo lei, questi importanti aziende credono in Umbria Jazz? Forse perché il festival aiuta a vendere di più?

La sinergia fra istituzioni culturali e grandi aziende ha portato in generale buoni frutti ad entrambe. Per quanto riguarda Umbria Jazz, è evidente che una importante manifestazione internazionale, con una ottima immagine presente ed un illustre passato, possa risultare particolarmente interessante per il mondo dell'imprenditoria. In particolare, Umbria Jazz può rappresentare

una eccellente lettera di presentazione negli Stati Uniti, dove ha allacciato rapporti con istituzioni culturali prestigiose. Voglio solo ricordare la Berklee di Boston, che cura le nostre cliniche estive e che rappresenta una delle maggiori esperienze della didattica musicale in America; il festival di Chicago con cui abbiamo da alcuni anni un consolidato gemellaggio, il festival di New Orleans, dove è cominciata la nostra tradizione dei cori Gospel. Umbria Jazz infine è l'unico festival italiano che viene regolarmente invitato nelle più importanti jazz conventions degli Stati Uniti.

Anche quest'anno Umbria Jazz si presenta con una formula diversa. Una formula che lega la manifestazione sempre più alla città di Perugia, alle sue vie, alle sue piazze. Qual è il rapporto tra Perugia e Umbria Jazz?

In passato - mi riferisco agli anni Settanta - è stato talvolta un rapporto difficile. Ma da quando Umbria Jazz è rinata, nel 1982, ha fatto ogni possibile sforzo per trovare una convivenza serena e reciprocamente vantaggiosa con il suo territorio e con la sua città di Perugia in particolare. Mi sembra che quest'anno si raccolgano i primi risultati davvero soddisfacenti, perché sono diventati più concreti i segnali di interesse delle realtà economiche e commerciali, solo per fare un esempio. C'è da sottolineare che la formula di quest'anno è cucita su misura addosso alla città: un festival di qualità per appassionati che vogliono ascoltare dell'ottima musica in uno scenario storico e «culturale» di grande tradizione. Senza questo scenario Umbria Jazz non sarebbe la stessa cosa. C'è questo mix un po' folle (l'Umbria medievale e la musica del nuovo mondo e del Novecento) alla base del suo successo.

È necessario che l'economia di questa regione veda consolidarsi settori importanti, che attraversano una crisi particolarmente grave, come l'industria, l'agricoltura, il terziario, ma siamo anche convinti che il nuovo sviluppo non potrà non tenere nel giusto conto una delle risorse di cui siamo appunto più ricchi: la cultura e i beni culturali.

Veniamo ad Umbria Jazz. Ormai il festival ha raggiunto e superato la maggiore età, ma la sua crescita non è stata certamente tranquilla. Questo festival è stato, in Umbria, forse il più amato e il più odiato. Perché?

Probabilmente perché è stato il festival che più di altri, in Italia ed in Europa, ha rotto con la tradizione. Ha rilanciato la musica jazz nel mondo. Nei suoi primi anni, addirittura provocatoriamente, ha avvicinato i giovani alla musica. E chi conosce il jazz sa che questa è una musica che per definizione richiede discussione e contrapposizione. Quindi era inevitabile che nel momento in cui qui in Umbria proponevamo un festival di rilievo mondiale, ci fossero delle discussioni. Ora però possiamo dire con misurato orgoglio che Umbria Jazz è a buon diritto tra i principali festival musicali del mondo. E mi consenta di aggiungere che l'Umbria senza Umbria Jazz sarebbe molto più povera. Con questo però non voglio dire che non esistano problemi. Ad esempio, dobbiamo affrontare quello relativo al decentramento della manifestazione. Ma come si può immaginare, i costi sono molto elevati e il magro bilancio di Umbria Jazz da solo non può sostenerli. Oggi però abbiamo la Fondazione, uno strumento che servirà a garantirle, grazie all'impegno che ad essa potranno offrire soggetti pubblici e privati, maggiore certezza finanziaria. Ciò renderà, mi auguro, più facile riprendere il discorso del decentramento territoriale di Umbria Jazz e far sì che la manifestazione possa radicarsi sempre più nella terra in cui è nata: l'Umbria.

Se oggi Umbria Jazz vive ancora ciò è dovuto soprattutto allo straordinario impegno, anche finanziario, della Regione, e nel caso delle ultime edizioni del Comune di Perugia. Gli organismi di Umbria Jazz questo lo hanno sempre sottolineato, così come non hanno risparmiato al governo nazionale critiche per una scarsa attenzione al festival. Condividi queste critiche?

Le condivido, e sono critiche che valgono anche per questa edizione. Infatti il disimpegno del governo verso questa manifestazione è pressoché totale. Ciò forse deriva dal fatto che non si considera questa musica espressione anche della nostra cultura. Ma è sbagliato perché oggi la nostra cultura, quella dell'occidente, non può più prescindere da espressioni quali la musica jazz. Devo però riconoscere che rispetto ad altre manifestazioni umbre l'attenzione del governo è particolarmente significativa. Mi auguro quindi che in futuro, in una discussione generale sulle grandi manifestazioni culturali umbre, anche Umbria Jazz possa trovare da parte del governo il riconoscimento che merita, per la sua qualità artistica ed organizzativa.

Il Festival sbarca anche a Fano

Dunque Umbria Jazz quest'anno «sbarca» a Fano. Il grande circo del festival non farà in tempo ad alzare le tende da Perugia, che dovrà spostarsi lungo la riviera adriatica per l'appendice marchigiana. Dal 16 al 18 luglio, infatti, si svolgerà «Umbria Jazz by the sea». L'appendice avrà comunque una sua autonoma programmazione artistica pur ricadendo nella formula classica di Umbria Jazz che prevede diversi appuntamenti nel corso della giornata. Oltre ai concerti serali, che si svolgeranno nella suggestiva cornice della Corte Malatestiana di Fano, il calendario del festival comprenderà infatti spettacoli pomeridiani all'aperto ed un club che

ospiterà i concerti di mezzanotte. Novità assoluta, invece, saranno i concerti che si svolgeranno su una moderna motonave da crociera. Tra gli obiettivi di «Umbria Jazz by the sea», secondo la volontà degli organizzatori della rassegna, c'è anche quello di consolidare per mezzo di una forte proposta culturale, i tradizionali legami turistici tra Perugia e Fano e, più in generale, fra due aree che, pur facendo parte geograficamente di due regioni diverse, Marche ed Umbria, hanno molti interessi comuni in termini di sviluppo economico.

Un'occhiata al programma: ad aprire «Um-

bria Jazz by the sea», la sera del 16 luglio all'Anfiteatro Rastatt (ore 19) sarà ancora una volta lo spettacolo «Gospel is alive in Chicago» con il Fellowship Baptist Church Choir diretto dal reverendo Clay Evans. Quindi si alterneranno, per tutte e tre le giornate del festival, The Dirty Dozen Brass Band; Jon Hendricks & Company e Jimmy McGriff Quartet. Sono poi in programma due serate a tema: «Harlem Night» (17 luglio) con Linda Hopkins e Earl May Quartet, e «Swing America» (18 luglio) con Benny Carter All Stars, Harry «sweets» Edison, Al Grey, Marian McPartland, Mill Hinton e Louis Bellson.